

Economia & lavoro

Accordo sui buoni pasto per gli statali Niente sciopero

È stato raggiunto l'accordo per la corresponsione ai lavoratori statali dei buoni pasti arretrati da aprile scorso. In base all'intesa raggiunta tra Aran e sindacati, i ministeriali che ne hanno diritto troveranno in busta paga un'indennità sostitutiva giornaliera di 9mila lire nette. Per rendere operativa l'intesa, si attende ora un provvedimento del governo. I sindacati hanno quindi reso noto di aver sospeso lo sciopero ipotizzato per il 30 settembre nel caso non si fosse raggiunta un'intesa. «Il valore economico dell'attribuzione sostitutiva di ciascun buono pasto - afferma l'accordo - è confermato in 9mila lire, che saranno rapportate a cifra lorda per essere assoggettate a ritenuta fiscale, secondo l'aliquota che sarà definita con un apposito provvedimento». Il segretario generale della Uil-Statali, Salvatore Bosco, ha espresso soddisfazione per l'intesa raggiunta. «Ci auguriamo ora - ha detto il sindacalista - che il governo mantenga gli impegni assunti ed emanì i provvedimenti necessari nel più breve tempo possibile».



La manifestazione dei dipendenti ministeriali per i buoni pasto

Albergo Pais

Le Olivetti frenano in Borsa In calo l'interesse degli investitori esteri

La Borsa «sfiducia» nuovamente le Olivetti, reduci da una «due giorni» in rialzo. Il titolo perde il 4,8% per cento, frutto secondo gli operatori, del forte calo di interesse degli investitori stranieri. E dall'estero arriva una bordata di critiche al sistema economico italiano, accusato di essere ancora in balia dei «poteri occulti». Il settimanale britannico «Economist» critica la Consob. Sul fronte giudiziario, interrogato ad Ivrea un manager della Cir.

Caio. Dell'Ingegner, descritto come un nuovo Fregoli, si spiega che gli investitori, convinti da una sua uscita di scena, ignoravano che aveva comunque mantenuto la presidenza onoraria, un ruolo condiviso con Gianni Agnelli e Enrico Cuccia.

Le critiche dall'estero

Morale: «In Italia non occorre partecipare frequentemente ai consigli di amministrazione per esercitare la propria influenza». Un giudizio lapidario così completato: «Se i piccoli azionisti continuano a preferire le vecchie famiglie, significa che non sono emerse alternative alla rete di poteri occulti che permeano l'economia italiana, sia pubblica, sia privata». E, infine, chiosa su Mediobanca: «È stato pronosticato più volte che il suo potere sarebbe sceso con la maggiore trasparenza del mercato. All'opposto, il suo potere è intatto, la competizione frammentaria e i mercati finanziari opachi». Capitalismo servito e con una punta di perfidia, quando il discorso scivola di rimando sulle prospettive aziendali e in particolare sulla società di Pc, di cui l'ex amministratore delegato Caio voleva disfarsi: «Non l'avremmo comprata, anche se ce l'avessero regalata», considerazione di un anonimo alto dirigente industriale, raccolta dal Financial Times. In

proposito, invece, arriva una ciambella di salvataggio da Microsoft Italia, che profila una partnership tecnologica e una joint-venture di capitali. Da Napoli, dove ieri si è chiuso il congresso dell'Anasin (associazioni aziende servizi e informatiche) l'amministratore delegato, Umberto Paolucci, ha affermato che la sua società «farà tutto il possibile affinché l'Olivetti resti nel mercato dei personal computer», settore in cui i bilanci dimostrano una perdita di appena dieci miliardi. Conseguente l'analisi di Paolucci: «Se si ridimensiona l'influenza della società canavesana in Italia, si come il pericolo che il nostro Paese si trasformi solo in un mercato».

L'interrogatorio di Toscani

Prospettiva avvilente, seconda solo a quello di un rischio di cannibalismo da parte di alcuni per occupare spazi che finora sono stati dell'Olivetti. Intanto, la cronaca giudiziaria ha avuto ieri pomeriggio il suo primo sussulto con l'interrogatorio di Edoardo Toscani, dirigente (o ex?, secondo alcune voci incontrollate) della Cir. Il testimone è stato sentito dai magistrati di Ivrea che indagano sui bilanci Olivetti come persona informata dei fatti. In serata, sullo sfondo di una Procura blindata, si è poi diffusa la voce dell'interrogatorio di Caio, ex amministratore delegato del Gruppo.

De Benedetti blinda la sua quota Cir e supera il 50%

La Cofide, insieme con altre società controllate da Carlo De Benedetti, ha superato il 50% nella Cir. E quanto si apprende da una nota della società del gruppo che fa capo a De Benedetti. Il comunicato afferma che ieri «è pervenuta comunicazione da parte dell'ingegner De Benedetti da cui risulta che la Cofide ha acquistato sul mercato in borsa 600mila azioni ordinarie Cir». Con tale operazione le società controllate da De Benedetti hanno superato la soglia del 50% del capitale Cir rappresentato da azioni ordinarie. La percentuale Cofide nel capitale Cir è ora del 50,06%. La Cofide ha quindi acquistato sul mercato poco oltre lo 0,10% del capitale. Secondo le risultanze a libro soci dell'ultima assemblea degli azionisti la Cir aveva il 42,90%, Interfino il 3,53%, Finanza e Futuro l'1,84%, Imigest l'1,60%, Gestiras l'1,33%, Leofin l'1,32%, i fondi Fininvest l'1,27%. La Cir controlla circa il 15% dell'Olivetti. La Cofide, a sua volta, secondo gli ultimi dati disponibili di giugno, è controllata per il 39,41% dall'Interbancaria fiduciaria (famiglia De Benedetti).

Buoni anche i profitti a +53%

Mediaset, cala l'indebitamento

Ricavi netti per 1.657 miliardi (+3,7%), un utile prima delle imposte di 497,4 miliardi (+53,4%) e un indebitamento finanziario sceso a 285 miliardi (rispetto ai 1900 del giugno '95): questi i risultati del bilancio semestrale di Mediaset che ora acquirerà le quote Fininvest della Tv spagnola «Telecinco». E intanto, alleata di Bnl e British Telecom, punta a entrare nel ricco mercato dei telefonini partecipando alla gara per il terzo gestore.

MICHELE URBANO

MILANO. 497,4 miliardi di utile lordo prima delle imposte per la soddisfazione del presidente Confalonieri e del Cavaliere Silvio Berlusconi che con una quota che rimane sopra il 50% (esattamente al 50,69%) rimane il socio Mediaset di maggioranza assoluta.

Si, i risultati della «semestrale» con un indebitamento che, contemporaneamente, è sceso a 285,8 miliardi - sono viatico beneaugurante per il destino di una società che da due mesi è nel salotto buono della Borsa. Calcolando che per tutto il '95 il guadagno fu 578,1 miliardi e che quindi il miglioramento, rispetto allo stesso semestre, è di un rotondissimo +53,4% e soprattutto ricordando che il '97 potrebbe segnare l'ingresso del gruppo, attraverso l'alleanza con British Telecom e Bnl, nel ricco mercato dei telefoni: cellulari e no.

E, infatti, ormai è ufficiale: Albacom (la società formata con Bnl e Bt) concluderà entro la fine di ottobre l'accordo con la Snam (gruppo ENI), che fornirà la rete di telecomunicazioni. Del resto i tempi stringono. Ieri il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Poste, Antonio Maccanico, ha deciso che il disegno di legge che regola la telefonia mobile e avvia la gara per il terzo gestore del Dcs 1800 si trasformerà in un maxi emendamento al decreto che proroga le concessioni governative.

Obiettivo dichiarato: anche recependo la direttiva europea sulla liberalizzazione delle comunicazioni mobili, accelerare l'iter per la liberalizzazione dei telefonini. Insomma, la gara per il terzo gestore potrebbe svolgersi all'inizio del '97.

E Fedele Confalonieri vuole arrivare all'appuntamento puntuale. Rafforzandosi all'esterno ma anche all'interno sul fronte degli introiti pubblicitari (+6,2%) e delle Tv estere (si è dato mandato di iniziare le procedure di valutazione della Tv spagnola Telecinco per acquisire poi le quote ora possedute da Fininvest).

Sotto un certo profilo questa semestrale era un ottimo biglietto da visita per il bel mondo della finanza e per il governo stesso. Una specie di invitante curriculum che dopo due ore o poco più - aspettando che la seduta di Borsa si concludesse - di Consiglio di amministrazione

ieri pomeriggio è stato scritto e diffuso a sottolineare la bontà del «prodotto». Che così si presenta: Mediaset nei primi sei mesi del '96, ha realizzato ricavi netti consolidati per 1.657 miliardi, (+3,7% rispetto alla semestrale proforma dell'anno scorso quando non era ancora quotata in Borsa); il risultato operativo è stato di 523,9 miliardi (+16%), dopo aver stanziato 405 miliardi di ammortamenti; gli oneri finanziari netti sono scesi a 26,5 miliardi (126,7 nel primo semestre '95) con un indebitamento finanziario netto al 30 giugno di 285,8 miliardi.

Una cifra, quest'ultima, che è di 1.900 miliardi in meno rispetto al primo semestre '95: una magica performance che, principalmente, si spiega con gli aumenti di capitale nel frattempo intervenuti per un totale di 1.626 miliardi).

Testa: l'Enel vuole i telefoni E i dipendenti le azioni

L'Enel non ha ancora deciso se e quando entrare nel mercato delle telecomunicazioni ma se lo farà l'obiettivo potrebbe non essere solo quello della telefonia mobile ma anche «e soprattutto quello della telefonia fissa».

Lo ha sottolineato l'amministratore delegato della società elettrica, Franco Tatò, in una lettera al «Corriere della Sera».

«L'Enel - precisa Tatò - non ha ancora deciso di partecipare alla gara per la telefonia mobile - anche se la propria struttura appare particolarmente adatta a realizzare una rete di telecomunicazioni non solo per la telefonia mobile ma, e soprattutto, per quella fissa».

In ogni caso, l'Enel non parteciperà da sola ma «in associazione con partner tecnologici e finanziari». Quanto alla privatizzazione, secondo il presidente Chicco Testa potrebbe essere avviata a metà del prossimo anno. Un'inchiesta interna ha rilevato che oltre il 70% dei dipendenti si è detto interessato all'acquisto di azioni dell'azienda.

Quasi mille miliardi di risultato lordo nel primo semestre

Tim, volano gli utili Crescono i telefonini

ROMA. Si chiude con un risultato ante imposte di 955 miliardi di lire la prima semestrale di Tim. L'aumento è del 48% rispetto ai precedenti primi 5 mesi e mezzo di attività societaria autonoma (14 luglio-31 dicembre 1995). I ricavi hanno raggiunto quota 3.355 miliardi di lire rispetto ai 2.800 miliardi del periodo precedente, con un incremento quindi di quasi il 20%.

Cresce il Gsm

I dati sull'attività nel semestre mostrano un forte incremento della clientela i cui livelli (quasi 5 milioni) confermano Tim come prima società di telefonia mobile in Europa. In forte crescita è soprattutto il telefonino Gsm, nonostante l'attivazione della concorrenza di Omnitel.

Nel semestre l'incremento della domanda (+6% sulla prima metà

del 1995) è la più elevata d'Europa. Alla fine della prima metà del 1996 i clienti erano giunti a quota 4 milioni 487 mila (+16% sull'inizio dell'anno). Ma alla data del 18 settembre scorso i clienti Tim era già saliti a quota 4 milioni 778 mila di cui 3 milioni 806 mila Tacs (il telefonino tradizionale) e 972 mila Gsm che ha registrato un incremento di 305 mila nuovi clienti ponendo la società al quarto posto nella classifica dei gestori europei di Gsm.

Nel semestre la penetrazione del servizio radiomobile nel paese è passata dal 6,7 all'8,4%.

Il miglioramento delle reti in termini di decongestionamento e qualità ha consentito un ulteriore incremento di abbonati anche sul servizio analogico. Per il Gsm la società denuncia una copertura pari al 62% del territorio e al 93% della popolazione.

È stata posta la base di un programma di espansione sui mercati internazionali (America Latina, Asia, Europa): nell'ambito di tale progetto Tim ha destinato il 23% del proprio cash flow acquisendo quote azionarie del 12% in Stet International e del 35% di Iridium Italia.

Potenzialità di crescita

Un'analisi della JP Morgan sulla società telefoniche che fa capo alla Stet rileva che Tim potrà cogliere positivamente le «ottime potenzialità di crescita» del mercato italiano ed avrà la possibilità di affermarsi anche a livello internazionale. L'analista della Morgan, Adams, sottolinea tra l'altro che Tim ha un tasso di abbandono dei clienti bassissimo (0,8% mensile) che è per di più in calo. Per l'anno demila Timonta - ricorda l'analista - di raggiungere i 15 milioni di clienti.

Da lunedì, per un mese, prenotabili 10mila titoli

«Iter»: per la prima volta azioni coop ai privati

RIMINI. A quattro anni dalla promulgazione della legge che ne prevede la possibilità, per la prima volta una cooperativa promuove un'offerta pubblica di sottoscrizione di azioni, con il nulla osta della Consob. A farlo è l'Iter, cooperativa ravennate di interventi sul territorio, con sede operativa a Lugo e sede legale a Ravenna.

La novità sta proprio nell'offerta «pubblica»: fino ad ora, infatti, altre cooperative avevano emesso azioni, ma indirizzate soltanto ai propri soci. Ora, invece, l'offerta è generalizzata. Saranno emesse, a partire dal prossimo lunedì, diecimila azioni del valore nominale di centomila lire cadauna, con un quantitativo minimo prenotabile di cinque azioni o multipli, e un'opzione di riserva per i soci-cooperatori e pensionati Iter al 31 dicembre 1995 e i dipendenti non soci

Iter alla stessa data, pari ad un massimo di 5955 azioni. La sottoscrizione può essere effettuata unicamente presso gli sportelli della Banca di Romagna.

Iter ha avviato le procedure e gli adempimenti previsti dalla normativa in materia circa due anni fa, per dare applicazione allo statuto che recepisce le novità introdotte dalla legge 59 del 1992. Legge che ha introdotto due nuove figure sociali nelle cooperative - il possessore di azioni di partecipazione cooperativa e il socio sovventore - accanto alla tradizionale figura del socio lavoratore. La stessa legge ha definito poi le peculiarità di queste azioni «anomale», che possono essere emesse soltanto da cooperative che abbiano adottato procedure di programmazione pluriennale finalizzate allo sviluppo o all'ammoderna-

mento aziendale, così come ha fatto Iter nel piano triennale 1995-97. Le azioni di partecipazione cooperativa saranno privilegiate nella remunerazione, maggiorata del 2% rispetto agli altri soci, ed in caso di riduzione e rimborso del capitale.

Lo scorso anno Iter, che opera nel settore delle costruzioni generali con 594 dipendenti, ha registrato un fatturato di 228 miliardi di lire (un valore della produzione di 251 miliardi come gruppo) ed un utile di 1503 milioni. I responsabili di Iter hanno spiegato che a spingerli ad intraprendere l'operazione dell'offerta pubblica sono state la ricerca dell'allargamento della propria base sociale (e quindi di un maggior radicamento nella comunità) e l'incremento del capitale sociale. Incremento che, in questo caso, sarà di un miliardo.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.023	0,49
MIBTEL	9.637	0,52
MIB 30	14.477	0,76
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
AUTO		2,06
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ASSICUR		-1,37
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPAR W		20,00
TITOLO PEGGIORE		
MITTEL W		-78,02
LIRA		
DOLLARO	1.524,23	-0,09
MARCO	1.004,91	-4,91
YEN	13.886	-0,06
STERLINA	2.368,96	-8,06
FRANCO FR.	296,57	0,18
FRANCO SV.	1.226,65	-4,83
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,27
AZIONARI ESTERI		0,18
BILANCIATI ITALIANI		0,20
BILANCIATI ESTERI		-0,02
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,07
OBBLIGAZ. ESTERI		0,01
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,76
6 MESI		7,01
1 ANNO		6,94